

# GEOMETRIE DEL TERRORE

Lo spazio architettonico  
nella letteratura weird

A CURA DI  
AGOSTINO DE ROSA,  
GIULIA LAZZARETTO E GIULIA PICCININ





# **GEOMETRIE DEL TERRORE**

**Lo spazio architettonico  
nella letteratura weird**

**A CURA DI  
AGOSTINO DE ROSA,  
GIULIA LAZZARETTO E GIULIA PICCININ**

**Con disegni di  
Giulia Bersani e Davide Zaupa**

*Volume parzialmente finanziato  
con i fondi per la ricerca dell'Università luav di Venezia.*

**Geometrie del terrore.  
Lo spazio architettonico nella letteratura weird**

a cura di  
Agostino De Rosa, Giulia Lazzaretto e Giulia Piccinin

**ISBN 979-12-5953-073-8**

**In copertina**

*DEDALO*  
Oil / wood, 150 x 100 cm, 1993  
Autore: Dino Valls ([www.dinovalls.com](http://www.dinovalls.com))  
Con il permesso dell'autore

Editore  
Anteferma Edizioni Srl  
via Asolo 12, Conegliano (TV)  
[edizioni@anteferma.it](mailto:edizioni@anteferma.it)

prima edizione febbraio 2025

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

## Ringraziamenti

Sono molte le persone e le istituzioni che vorremmo ringraziare, ma lo spazio a disposizione non è sufficiente per ricordarle tutte.

Ci limiteremo ad alcuni nomi, scusandoci in anticipo con quelli che non potremo citare. Dunque un grazie infinito a tutti coloro che hanno contribuito a creare l'evento delle *lecture* accademiche legate al corso di *Disegno*, nell'a.a. 2022-2023 e alla realizzazione di questo volume, e in particolare a: Laura Fregolent, già responsabile scientifico di *Ir.Ide*, Infrastruttura di ricerca dell'Università Iuav di Venezia; Francesco Musco, direttore della ricerca dell'Università Iuav di Venezia; Lucio Besana, Fabio Camilletti, Francesco Corigliano, Giusy Del Gaudio, Sara Marini, Giuliana Misserville, Cosimo Monteleone, Andrea Morstabilini, Matteo Polato e Andrea Vaccaro, che hanno animato, con le loro riflessioni critiche, le lezioni del corso. Un ringraziamento speciale al *mitico* Massimo Scorsone, che ci ha donato una introduzione che vale l'acquisto del volume; al *sulfureo* Dino Valls, che ci ha concesso amabilmente i diritti di riproduzione della perturbante immagine di copertina (*Dedalo*, 1993, collezione privata); e infine, ma non ultimi, a Giulia Bersani e Davide Zaupa per i bellissimi frontespizi interni.

Ma il ringraziamento più grande va soprattutto agli studenti del corso che hanno saputo interpretare le nostre intenzioni con creatività e passione, scoprendosi anche lettori.

Agostino De Rosa ringrazia, in stretto ordine alfabetico: Giorgio Cardosi, Rosanna Coscia e Sonia De Rosa, i miei fari anche nelle tenebre.

Giulia Lazzaretto ringrazia: Lucia, Andrea e Nicola, per l'immane entusiasmo che dimostrano verso gli infiniti orizzonti che decido di esplorare.

Giulia Piccinin ringrazia Giuditta, piccola fan del volume. Nel suo sguardo è la meraviglia della scoperta, propria di chi impara ogni giorno a osservare con curiosità.

# Indice

- 7 Prefazione. Un teatro di *idola*  
Massimo Scorsonè
- 11 Premessa. Geometrie del terrore  
Agostino De Rosa

## Parte I

- 19 Regime scopico spettrale: spazio architettonico e percezioni fantasmatiche in Henry James e Shirley Jackson  
Agostino De Rosa
- 51 Presenza e permanenza: i fantasmi e il *Genius loci* nell'antica Roma  
Giusy Del Gaudio
- 63 Riverberi infestati. Processi risonanti ed ecologie dell'ascolto in *The Stone Tape*  
Matteo Polato
- 75 La localizzazione del soprannaturale tra *weird* e modernismo  
Francesco Corigliano
- 85 *The Tomb* di Howard Phillips Lovecraft e la rappresentazione dei luoghi dell'ignoto  
Cosimo Monteleone
- 95 Eversioni gotiche. Intrecci intertestuali di scrittrici in cerca di guai  
Giuliana Misserville
- 109 Case inospitali, terre incerte  
Sara Marini
- 123 Aree di passaggio: dalle case infestate all'orrore liminale  
Lucio Besana
- 133 La parola e il vuoto. Spazi spettrali nella letteratura occidentale  
Andrea Morstabilini
- 143 L'architettura dell'inconscio: infestazioni, luoghi e *nonluoghi* nelle opere di Robert Aickman  
Andrea Vaccaro
- 149 *Deadly Cold Cases*: a caccia di fantasmi in biblioteca  
Fabio Camilletti

## **Parte II**

- 163 Percezione e rappresentazione: del tangibile e dell'illusorio nella letteratura *weird*  
*Giulia Lazzaretto e Giulia Piccinin*

### **Letture esemplari**

- 178 La casa dei suoni  
*Matthew Phipps Shiel*
- 190 Il giro di vite  
*Henry James*
- 200 La casa sull'abisso  
*William Hope Hodgson*
- 212 La casa stregata  
*Howard Phillips Lovecraft*
- 224 L'incubo di Hill House  
*Shirley Jackson*
- 236 La stanza interna e Ravissante  
*Robert Aickman*
- 248 The Shining. Una splendida festa di morte  
*Stephen King*
- 260 Casa di Foglie  
*Mark Danielewski*
- 276 Coraline  
*Neil Gaiman*
- 294 L'altra casa  
*Simona Vinci*

### **Bibliografia**

### **Biografie**

# Prefazione

# Premessa

Agostino De Rosa  
**Geometrie del terrore**

Da quando ero piccolo ho letto con costanza racconti di fantasmi. Credo che il primo sia stato ovviamente *Il fantasma di Canterville* (1887) di Oscar Wilde, come per molti ragazzi della mia generazione. Non so perché le storie di questo tipo mi hanno sempre attratto e, tuttavia, su di me hanno esercitato un effetto opposto e contrario rispetto a molti dei miei coetanei. Per me infatti, i fantasmi (quelli di carta, ovviamente) sono sempre state presenze rassicuranti, nonostante il clima perturbante che pervade gli spazi che occupano: l'aria che si gela al loro apparire, l'atmosfera ambientale che vira drammaticamente verso un senso di pesante oppressione (fisica e spirituale) durante le loro manifestazioni, l'affievolirsi o l'acuirsi (a seconda dei narratori) del sistema percettivo nei testimoni delle loro epifanie terrene, sono tutti elementi che mi hanno sempre trasmesso pace e serenità.

In questi giorni, ho finito di rileggere una raccolta di brevi racconti di fantasmi, edita nel 2018 per i tipi di Hypnos, intitolata *L'ora degli spettri. 29 storie di fantasmi*, curata magistralmente da Pietro Guarriello e Giuseppe Lo Biondo. Sono molti i racconti che mi sono piaciuti, anche perché il tema delle apparizioni fantasmatiche è inevitabilmente legato a quello delle case infestate e dunque delle architetture inquietanti. Uno dei racconti, *La sedia a dondolo* (1911), mi ha letteralmente commosso: è stato scritto da un fuoriclasse del genere, Oliver Onions (1859-1931), del quale ho letto anche *Il volto dipinto. Racconti di fantasmi* (Hypnos, Milano 2017) e *La bella incantatrice* (Hypnos, Milano 2024). E per uno strano caso del destino, ho rivisto negli stessi giorni *Sicilian Ghost Story* (2017), scritto e diretto da Fabio Grassadonia e Antonio Piazza. Il film si basa su un racconto di uno dei miei scrittori preferiti, Marco Mancassola, intitolato *Un cavaliere bianco*, contenuto nella raccolta *Non saremo confusi per sempre* (Einaudi, Torino 2011). Non rivelerò il finale di entrambi, ma accennerò solo al fatto che nel film, come nel romanzo, l'amore di una adolescente (dal simbolico nome di Luna) per un suo coetaneo (Giuseppe, ovvero Giuseppe Di Matteo) le consente

una discesa nell'Ade, ma anche un ritorno alla luce. In fin dei conti, a ben pensarci, le storie di fantasmi non sono altro che questo, storie di amore: amore per una vita perduta, per un bene perduto, per una occasione perduta. E a ben vedere spesso i fantasmi sono i testimoni che qualcosa può durare oltre il tempo, proprio come l'amore.

Molti mi chiedono ragione della mia passione per le storie di fantasmi. I motivi sono tanti e vari, ma proverò a sintetizzarli: il primo credo risalga a un *imprinting*, ricevuto da bambino, in una casa dove ho abitato. Mentre giocavo in corridoio, una mattina, all'improvviso, dallo spigolo della camera da pranzo che intravedevo dalla mia postazione, arrivò una voce femminile (forse il sussurro di una *banshee*, pensai poi da adulto) che mi chiamava per raggiungerla. Io cercai rifugio tra le gonne di mia madre, spaventatissimo. Il fenomeno durò per diversi anni e le voci divennero due, sempre provenienti dallo stesso *haunted corner* di quella casa. Difficilmente ormai entravo da solo in sala da pranzo, tale era la paura che mi attanagliava. Ma fu un contatto con l'ignoto, forse solo immaginato, o frutto della "esuberanza ormonale" di un ragazzino: chissà. Ma i segnali successivamente furono altri e molto perturbanti. Sono cresciuto in un ambiente positivista – mio padre, *in primis*, ma anche mia madre –, e ho sempre cercato di analizzare e di riflettere in profondità sulle mie esperienze. Le storie di fantasmi diedero alle mie domande delle risposte, non plausibili fenomenologicamente, ma letterarie, dunque ancora più interessanti. Come dice Paul Auster in uno dei capitoli della sua *Trilogia di New York* (Einaudi, Torino 2013), "le storie esistono solo in chi è capace di raccontarle". La seconda ragione è appunto di natura estetica: i racconti di fantasmi – soprattutto quelli scritti da autori come Henry James, Montague Rhode James, Oliver Onions, Shirley Jackson, Rudyard Kipling e Walter de la Mare, solo per citarne alcuni – sono spesso veri capolavori letterari, capaci di sintetizzare, nello spazio retorico del genere cui appartengono, la complessità delle emozioni umane più riposte, tra le quali appunto la paura e l'amore. Un precipitato di vita, raccolto in un'ampolla dal vetro oscuro, capace di esporre in evidenza tutti i drammi umani, grazie al soprannaturale. Il terzo motivo, più personale, è che i fantasmi fanno meno paura dei viventi. Tutti i racconti di fantasmi che coinvolgono bambini o bambine hanno quindi una strana eco in me, come se suonasse in quegli scritti una nota, un trillo che conosco bene, o, almeno, credo di aver conosciuto, come ho già raccontato. C'è un'età in cui si è massimamente ricettivi verso il mondo esterno, ma anche verso quello interno, forse inconsapevolmente – una questione d'istinto, direi – e quella è la fanciullezza e parte dell'adolescenza. Le "cose strane" a quell'età non sembrano poi tanto bizzarre e se qualcosa di diverso, di eccentrico accade, il suo ricordo si diluisce nel gorgo della memoria infantile che tutto sublima e metamorfizza. Nella fondamentale raccolta di racconti di Patricia Squires (1936), intitolata *Il fantasma nello specchio* (Agenzia Alcatraz, Milano 2022), ce n'è uno che mi "ha parlato" nel linguaggio segreto delle lucertole, come diceva Goethe: quello in cui un bambino incontra una misteriosa donna in bianco che gli mostra un incidente stradale in cui lui stesso si troverà coinvolto dodici anni più tardi. Anche in questo caso, non faccio il guastafeste anticipando il finale, dal momento che da quella visione nasceranno una serie di conseguenze esiziali nella vita di questo piccolo uomo.

L'incontro però è preluso da fenomeni di uscita dal corpo (o di premorte) del bambino, guidati da una dama bianca, poi ritrovata dallo stesso in una strada primeva che in realtà non esiste nel paese da lui abitato, a cui segue la rivelazione finale su cui taccio. Come raccontavo poc'anzi, l'incontro metafisico del bimbo descritto con sincera empatia da Squires è accaduto anche a me, da piccolo, ma per via acustica e non visiva, e... non venni creduto, proprio come il bimbo nel racconto. Il fenomeno psico-acustico durò un paio di anni circa e poi cessò. Come accennavo, da bambini si hanno le antenne della percezione ben orientate verso il mondo visibile, ma anche verso quello invisibile: non so dunque se si sia trattato di un fantasma o di un'illusione sensoriale. So che è accaduto e il fatto di averlo percepito per me lo rende reale. Così, da quel momento, l'esperienza acustica è diventata fondamentale nella mia vita e forse il fatto che ascolti molto (musica, parole di amici e parenti, radio, audiolibri, ecc.) dipende da quella strana iniziazione perturbante. E ancora per via sonora, ma questa volta radiofonica, quegli stessi racconti sono giunti a me tra il 1979 e il 1987, quando RAI Radio Tre mise in onda un ciclo di trasmissioni dal titolo *Il racconto di mezzanotte*. Io le ascoltavo tutte le sere, prima di addormentarmi, sotto le coperte, usando una radiolina portatile e un auricolare (sic!) monofonico, e ogni volta era una epifania: l'attore o l'attrice, cioè le voci narranti, intonavano la loro dizione all'ora tarda, ma soprattutto al tema dei racconti, quasi sempre riconducibili al realismo magico o al *weird* più puro, offrendomi sussurri, parole biascicate, toni oscuri e gravi. Per me era una goduria e dopo dormivo d'incanto, accompagnato da quella "paura" tutta letteraria (e radiofonica) e, dunque, innocua. Ricordo ancora con piacere la lettura de *L'adorabile fantasma* di August Derleth, oppure de *Il cacciatore di vecchi* di Dino Buzzati; e ancora di *Un cittadino di Carcosa* di Ambrose Bierce, e de *L'ultimo licanthropo* di Riccardo Bacchelli, solo per citarne alcuni. Molte di queste trasmissioni le conservo, registrate rocambolescamente su cassette C90, accuratamente catalogate e custodite in uno scatolone in cantina. Le ho ritrovate in questi giorni e ho pensato che M.R. James (1862-1936) aveva ragione quando rifletteva sul potere apotropaico e salvifico delle *ghost stories*. Non credo sia stato un caso che, nei giorni del *lockdown*, gli unici libri che riuscivo a leggere fossero di fantascienza e horror, o comunque di letteratura fantastica, i soli in grado di competere con quella situazione "ai confini realtà" senza sfigurare. Tutto il resto appariva superato e quasi una *mise en scène* artificiale rispetto al mondo reale, immagini di un'epoca lontana anni luce dal qui e ora. I fantasmi spiegano molte cose che ci accadono, dunque: non parlo tanto delle presenze inquietanti dei defunti che si ripropongono nella nostra dimensione: no, quella è "materia da romanzo", come diceva Balzac; parlo invece dei fantasmi della mente che ci tormentano e non ci fanno dormire, oppure che ci impediscono di compiere azioni nel verso del bene. Penso ad esempio a quella "gente che te sputa n'faccia, che nun'ha mai preso na farce in mano, che se distingue pe na cravatta", cui alludeva Antonello Venditti in una sua canzone in vernacolo romanesco, Sora Rosa (1972), e che pontifica sulla vita di migliaia di persone disperate, mosse dal desiderio feroce di sopravvivere: un desiderio, anzi un istinto direbbe Freud, che noi abbiamo riscoperto solo di recente. Come fosse un fantasma per l'Occidente. Perciò, "annamo via, tenemose pe'mano, c'è solo

questo de vero pe'chi spera, che forse un giorno chi magna troppo adesso possa sputà le ossa che so' sante”.

Questi e altri pensieri mi venivano alla mente nel tentativo di spiegare al lettore il perché di questo libro che nasce, oltre che dai motivi personali di cui sopra, soprattutto da un corso universitario, intitolato *Geometrie del terrore*, che tengo da tre anni presso la laurea magistrale in Architettura dell'Università Iuav di Venezia, dove insegno da circa trenta. C'è voluto coraggio, oltre che letture decennali, per poter affrontare un argomento di studio e di ricerca, oltre che di esercitazione accademica, che in principio ho pensato sarebbe stato respinto da molti dei miei studenti. E invece è accaduto proprio il contrario: un numero di iscritti ai corsi in crescita esponenziale, uditori esterni al mondo accademico e colleghi sempre presenti per curiosità o amore mai confessato per il genere letterario di cui sopra. Del primo di questi corsi, il libro che il lettore stringe tra le mani è fedele diario, affrontando lo studio, *sub specie* architettonica, dello spazio retorico nella letteratura fantastica e, nel caso specifico, in quella il cui fulcro narrativo sono le case infestate. Il titolo del corso era appunto *Geometrie del terrore*, giunto nell'a.a. 2024-2025, alla terza edizione. Le lezioni teoriche hanno affrontato il complesso rapporto tra spazio letterario e spazio fisico, tra configurazione del *plot* narrativo, dei suoi connotati ambientali e l'atmosfera delle *haunted houses*, tra *Genius loci* e vocazione del paesaggio e dell'architettura “visitata”, il tutto partendo dagli studi di Eleanor Winsor Leach (1937-2018), già docente presso la Indiana University di Bloomington (USA), e in particolare dal suo libro più noto, *The Rhetoric of Space: Literary and Artistic Representations of Landscape in Republican and Augustan Rome*, pubblicato da Princeton University Press nel 1988. In quel volume, i paesaggi descritti nei testi omerici e virgiliani venivano confrontati dall'autrice con la pittura e, in genere, con le arti coeve, individuando affinità e discrepanze con la rappresentazione cartografica effettiva di quegli stessi luoghi. La geografia delineata da Winsor Leach squadernava un inedito universo “spaziale” in cui l'osservatore svolgeva un inaspettato ruolo “protoprospettico”, ottico ma anche antropologico. Partendo dalle sue riflessioni critiche, è stato chiesto agli studenti del corso di adottare, come gli uomini-libro di *Fahrenheit 451* (1953) di Ray Bradbury, una *ghost story*, tra quelle selezionate e proposte da me, Giulia Lazzaretto (PhD) e Giulia Piccinin (PhD), e di ricostruire in proiezioni ortogonali, prospettiche e assonometriche quelle dimore avite, adottando un linguaggio formale e un *layout* grafico condivisi, per descrivere spazi, apparizioni, cambiamenti percettivi e ambientali, connessi alle presenze spettrali e/o ultraterrene. Dopo le lezioni *ex cathedra* – tenute nella prima parte del corso, e nelle quali sono state trattate alcune questioni teoriche legate alla storia della letteratura *weird*, a quella dell'idea di fantasma e di casa infestata in Occidente, alle nozioni di *ombra* e *cecità*, e dove sono stati approfonditi metodologicamente due casi –, è stato organizzato un ciclo di comunicazioni affidate a ospiti esterni, in qualità di *guest lecturer*, invitati a coppie, e incentrate sulle relative esperienze accademiche e culturali, scientifiche o di semplici appassionati. Le conferenze di *Geometrie del terrore*, aperte principalmente agli studenti del corso e alla comunità scientifica dell'Università Iuav di Venezia, hanno riscosso un

grande successo di pubblico (con molti ospiti esterni inattesi) e sono state seguite anche al di fuori dell'aula universitaria in cui si svolgevano fisicamente, tramite un servizio di *streaming* appositamente predisposto dagli uffici tecnici dell'Ateneo.

*Geometrie del terrore* raccoglie dunque i saggi scientifici dei curatori del corso e degli invitati al I ciclo di conferenze, ma soprattutto (nella sua seconda parte) le tavole grafiche (con relative schede testuali) inerenti a dieci casi studio svolti da un nutrito gruppo di studenti, che hanno attinto alle loro emozioni più primordiali, spingendosi ad affrontare la domanda senza tempo “cosa avviene dopo la morte?”, e soprattutto, in quali spazi architettonici e/o urbani? Le risposte sono contenute in ricostruzioni grafiche e retoriche talvolta spaventose, talaltra divertenti, qualche volta filosofiche, oppure commoventi. Con onestà e passione gli studenti del corso hanno sempre esplorato lo spazio liminale tra il fantastico e il quotidiano con profondità e intensità, scoprendo nuovi modi di guardare chi siamo e cosa conti per noi, esplorando quanto sia misterioso, triste, strano e comico essere vivi o, ancora peggio, quando non lo siamo più.



---

febbraio 2025  
stampato da Digital Team, Fano



Il volume vuole offrire un panorama critico sullo spazio retorico nella letteratura fantastica e, nel caso specifico, in quella che ha come soggetto principale del *plot* narrativo il tema delle case infestate nelle *ghost stories* classiche e contemporanee. I saggi contenuti nel volume affrontano il complesso rapporto tra spazio letterario e spazio fisico, fra configurazione reale e *fiction*, analizzando i connotati ambientali e atmosferici delle *haunted houses*, attraverso alcuni casi studio (tratti dai romanzi e i racconti di Howard Phillips Lovecraft, Shirley Jackson, Robert Aickman solo per citarne alcuni), analizzando la ricorsività di *topoi* come quello del *Genius loci*, legato alla vocazione ancestrale del paesaggio e delle architetture “visitare”.

Gli autori invitati, da differenti prospettive esegetiche, offrono un quadro teorico ed epistemologico di riferimento sul tema, mostrando come lo spazio retorico di questo genere letterario si sia innervato storicamente (e ancora si innervi nella letteratura contemporanea) di metafore spaziali e prossemiche in cui scrittori e studiosi hanno utilizzato il modello della casa, luogo degli affetti e dell'intimità familiare, come focus in cui possano esporsi in evidenza processi antropologici già in atto nelle società, ma con modalità ancora cariche: la letteratura esibisce qui il suo potere di slatentizzare paure ancestrali e di farci riflettere sul nostro incerto futuro, anche da prospettive ultramondane. Completano il volume le tavole grafiche (con relative schede testuali) di dieci casi studio svolti da un nutrito gruppo di studenti dell'Università Luav di Venezia, che hanno attinto alle proprie emozioni più primordiali, spingendosi ad affrontare la domanda senza tempo: “cosa avviene dopo la morte?”, e soprattutto, in quali spazi architettonici e/o urbani? Le risposte sono contenute in ricostruzioni grafiche e retoriche talvolta spaventose, talaltra divertenti, qualche volta filosofiche, oppure commoventi. Con onestà e passione gli studenti hanno sempre esplorato lo spazio liminale tra il fantastico e il quotidiano con profondità e intensità, scoprendo nuovi modi di guardare chi siamo e cosa conti per noi, esplorando quanto sia misterioso, triste, strano e comico essere vivi o, ancora peggio, quando non lo siamo più.

Anteferma Edizioni 28,00 €

ISBN 979-12-5953-073-8



9 791259 530738